

Un lettore ci scrive La Chiesa è esperta in umanità (Paolo VI)

"Di fronte alle ingiustizie del mondo preme la domanda:

Come sarebbe oggi il mondo, se l'uomo avesse ascoltato e messo in pratica il Vangelo?"

La Chiesa non è nata per farsi chiudere nel tempio, perché la fede non è una questione privata, ma pubblica, perché religione e vita non si possono separare. Chiesa e mondo non si possono contrapporre.

La Chiesa è creata per servire il mondo, perché si possa sviluppare in esso il Regno di Dio.

Ogni cristiano vive il suo rapporto intimo con Dio, consapevole però che da questo suo rapporto scaturirà la sua missione, verso il suo prossimo, verso il mondo.

Paolo VI diceva che la Chiesa è "esperta in umanità". Questo vuol dire che lungo la storia delle società umane la Chiesa, attraverso il pensiero e l'azione, ha formato parte integrante dello sviluppo culturale, sociale e politico all'interno dei popoli, dove ha esercitato la sua missione essenzialmente

religiosa.

In questo suo percorso storico ha sperimentato, vissuto in se stessa, tutte le vicissitudini positive e negative degli avvenimenti della storia umana.

Il cristiano, cittadino di due mondi, quello terreno e quello celeste, deve agire tenendo presente le caratteristiche della sua religione, che nella religione cattolica si sono sviluppate nel corso dei secoli, partendo dal primo seme evangelico.

Questo seme insegna che la religione non è solo un rapporto del singolo con Dio, ma sviluppo unitario della storia umana, che ha principi, leggi di sviluppo e fine, in Dio.

Perché dunque nei secoli, tanta violenza, tante guerre, tante ingiustizie, tante disuguaglianze tra gli uomini?

Perché gli uomini hanno preferito tutto questo agli insegnamenti del Vangelo?

Perché l'uomo rincorre da sempre la ricchezza, il potere, in una corsa disperata verso il nulla?

La ricchezza materiale non lo porterà da nessuna parte, ma lo priverà della vera ricchezza che non costa nulla e ci è stata elargita a piene mani da Dio.

Dio stesso ha scelto la povertà per manifestarsi al mondo, ha indicato la strada verso la vera salvezza, la libertà da ogni cosa che non sia spirituale. Infatti, pensiamo alle cose materiali: cosa ci danno; dove ci portano; non fanno renderci felici; eppure molti accumulano e accumulano, e non riescono a privarsene, ma quando non si riesce a donare una cosa è perché quella cosa ci sta possedendo.

Come vive dunque il cristiano il contrasto ricchezza e povertà?

Ciò che possediamo veramente è quello che

sappiamo donare, tutto il resto è superfluo. Guardiamoci intorno: cosa c'è di più bello della Creazione di Dio; cosa c'è di più bello dei cieli stellati, dei fiori, dei boschi, degli animali, degli orizzonti dei mari e dello sguardo e del sorriso di chi amiamo!

I doni di Dio sono tutti gratuiti, disponibili a tutti, è scritto tutto nel Vangelo. Pensiamo un attimo al nostro Dio così grande che non si è nascosto chissà dove, per stare a guardare come ce la caviamo, ma ci indica la strada attraverso il Vangelo, e affinché ne fossimo veramente convinti è sceso in mezzo a noi. E ci ha lasciato la croce, che non è un segno di qualcosa che finisce, ma è un inizio.

Il cristiano, dunque, sa che solo quando incarna il Vangelo, il destino del mondo cambierà.

Claudia Herrath

Spiritualità Riflessioni

Il Battista, ultimo profeta?

Il profeta sta quindi in ascolto, facendo emergere nella storia la parola che scaturisce dal profondo, reimprimendone la misura. Mette in evidenza la dualità fra storia e opera creatrice. Così facendo sposta la storia, permette all'opera creatrice di incarnarsi.

Perché il Battista prepara la strada?

Uomo del deserto, come altri del suo tempo che vivevano in comunità. Gli Esseni costituiscono una di queste comunità. L'ascolto interiore mette in contatto con l'opera spirituale in atto. Gli uomini e le donne del deserto avevano percepito che un evento straordinario stava per entrare nella storia. L'attesa messianica era giunta nella pienezza dei tempi, ma in pochi erano pronti per accoglierla. Solo coloro che erano in ascolto, che erano nel deserto, nel silenzio del cuore.

È in questo periodo che si sviluppa tutta quella letteratura apocrifia dell'Antico testamento, il cui testo fondamentale è il Libro di Enoch e il cui tema centrale è la lotta tra i figli della luce e i figli delle tenebre. Tutte le narrazioni relative agli angeli ribelli e alla caduta si sviluppano a partire da questa letteratura.

Si affaccia una visione molto nitida di questa dualità e di questa contrapposizione. Si percepisce la forza dell'opera di luce che sta per affacciarsi sul mondo. Le donne e gli uomini in ascolto percepiscono lo sconvolgimento che l'evento dell'incarnazione stava preparando a livello spirituale.

Questo evento ancora in fieri non poteva però essere colto in pienezza come messaggio di amore. Non si tratterà di lotta tra male e bene. L'atteso non verrà a combattere e a schiacciare quanto gli resiste con la forza e la potenza.

La trasformazione sarà attuata solo dall'amore in atto, dall'amore nel suo atto di

amare. Questo amore in atto, lo Spirito santo, sarà il dono di Cristo all'umanità. Coloro che si erano messi in attesa e in ascolto nel deserto come il Battista che diverrà messaggero, percepiscono i segni di quest'opera grandiosa che stava per realizzarsi nel mondo e nella storia. Percependo, cominciano a predisporre all'accoglimento. Il Battista è il messaggero che prepara la strada, che apre brecce nei cuori affinché l'atteso possa essere riconosciuto ed accolto.

Il fatto che il Battista sia considerato l'ultimo profeta, non significa che sia superata l'azione profetica, anzi con l'annuncio evangelico questa azione sarà potenziata. Il Battista è l'ultimo profeta in quanto dopo

l'incarnazione, l'umanità assume in pienezza tutti i connotati dell'atteso.

Con Gesù la manifestazione giunge nel compimento.

L'atteso però ha sempre bisogno di nascere, di essere riconosciuto ed accolto, quindi l'azione profetica è ancora più necessaria. Con l'incarnazione l'umanità entra in una fase di espansione dell'amore.

Il messaggio evangelico richiede testimonianza. La testimonianza dell'amore richiede sempre più diffusamente la misura dell'amore in ogni azione, in ogni pensiero; richiede incarnazione dell'amore. La novità evangelica apre gli spazi chiusi dello spazio e del tempo.

L'incarnazione è il presupposto della resurrezione, cioè di quello stato dell'essere che

partecipa dell'infinito/eterno. L'incarnazione ci dice da dove veniamo, che siamo radicati nella fonte della vita, che la separazione fra tempo e infinito, fra spazio ed eterno, quindi fra di qua e di là, non c'è. Ci dice che siamo sempre nell'Uno Vivente, nel puro amore.

Il cammino per giungere a questa coscienza è grande, è tutto il cammino della storia e dell'essere umano. Questa è però la via, la verità, la vita. Gesù sintetizza tutto questo immenso percorso. L'incarnazione, quindi il messaggio evangelico, annuncia che la vita terrena è manifestazione di una vita più profonda.

Non è una prigione, un'illusione, un'inganno, come si afferma in certe tradizioni. È uno stato che ci è donato per dare piena manifestazione e coscienza alla bellezza. Dobbiamo assumere questa responsabilità dell'amore.

Il peso che incombe sulla storia e dal quale proviene tutta la resistenza, è un attaccamento a uno stato limitato della vita. All'essere umano è dato di comprenderlo, di assumere una coscienza universale. La vera morte è morte spirituale, è l'attaccamento a questo stato limitato della vita e il tentativo di volerlo rendere imperituro. Questo è l'idolo da cui dobbiamo accettare di essere liberati e solo l'amore può liberarci. Essere testimoni di Cristo richiede questa liberazione.

L'azione profetica si trasforma in testimonianza, ma la testimonianza non può esprimersi che attraverso azioni profetiche, cioè azioni che scaturiscono da una profonda unità dell'essere, azioni che fanno emergere la misura originaria inscritta fin dal principio dal Creatore nel cuore della creatura. Questa misura è l'amore.

Antonella Lumini

